

CONSIGLIO NAZIONALE GIOVANI
OSSERVAZIONI SUL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
CAMERA DEI DEPUTATI - VII COMMISSIONE
CULTURA, ISTRUZIONE, RICERCA, EDITORIA, SPORT

PREMESSA

Le presenti osservazioni sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si riferiscono alle tematiche di interesse della VII Commissione della Camera dei Deputati.

Giova subito segnalare che le prospettive occupazionali dei giovani e il loro futuro benessere non possono essere semplicemente una priorità trasversale del PNRR, bensì il presupposto e dunque la priorità assoluta per almeno cinque motivi:

a) La destinazione di 65,7 miliardi di euro di sussidi, pari a oltre il 95% delle sovvenzioni stimate (grants) rinvenienti dal Recovery plan a copertura di “politiche e specifici progetti già in essere”, lascia intendere che la stragrande maggioranza delle risorse saranno attinte “a debito”. È necessario subito bilanciare gli oneri generati dal finanziamento NGEU, il cui rimborso sarà in capo alle generazioni più giovani, con i benefici che questo potranno trarne.

b) La **questione giovani in Italia**. L'Italia non è un Paese per giovani. Il sistema educativo non riesce né a trattenere molti dei giovani studenti per svilupparne le conoscenze, né a fornire competenze richieste nel mercato del lavoro da enti ed imprese; la natura stessa del “mercato” tende a favorire, soluzioni contrattuali più flessibili e meno impegnative per i datori di lavoro. Senza dimenticare il **numero dei NEET**, che nel 2019 - secondo dati Istat - si attestavano a 2 milioni (tutti under 30) - e che nel terzo trimestre del 2020 sono già aumentati di più di 100 mila unità. Se si considerano poi anche gli under 35, il dato supera i 3 milioni di unità. La pandemia non ha fatto che acuire in modo drammatico questa vera e propria ingiustizia generazionale. Secondo i dati mensili forniti da Eurostat, il tasso di disoccupazione in Italia dei soggetti under-25 è passato dal 26,8% dell'agosto 2019 al 32,1% dell'agosto 2020.

c) La pandemia ha avuto un **impatto generazionale asimmetrico** colpendo da un lato le fasce di lavoratori più giovani e dall'altro i comparti produttivi considerati i maggiori bacini di impiego per la forza lavoro giovanile. Tra gli Stati membri dell'Ue si osservano notevoli differenze per quanto riguarda il suo impatto e il potenziale di ripresa. I paesi e le regioni le cui economie dipendono dai servizi a diretto contatto col cliente, dalle esportazioni o da un numero elevato di piccole imprese saranno colpiti molto più duramente di altri.

d) La strategia del Recovery plan va allineata agli **obiettivi fissati da Agenda 2030**: gli investimenti necessari per rilanciare l'economia devono alleggerire l'onere che graverà sulle spalle delle nuove generazioni. Per questo il piano deve guidare e costruire un'Europa più sostenibile, resiliente e più equa per la prossima generazione, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e in particolare a quei target il raggiungimento dei quali è anticipato al 2020 come il target 8.6 e il target 8.b.

e) Il **nuovo pilastro del Recovery Plan**: nell'accordo interistituzionale intervenuto a dicembre scorso il sesto pilastro del Recovery plan, originariamente dedicato all'Istruzione e all'educazione, è stato ora ampliato e dedicato alle "politiche per le nuove generazioni, giovanissimi e giovani, incluse le politiche di istruzione ed educazione" (Art. 3 Draft Reg.): "Gli Stati membri dovrebbero spiegare in che modo il piano promuoverà politiche per la prossima generazione, in particolare in materia di istruzione e cura della prima infanzia, istruzione e competenze, comprese le competenze digitali, riqualificazione, occupazione e equità intergenerazionale. Tali azioni dovrebbero garantire che la prossima generazione di europei non sia permanentemente colpita dall'impatto della crisi COVID-19 e che il divario generazionale non sia ulteriormente approfondito".

ISTRUZIONE

In premessa, sebbene si registri un importante investimento nel diritto allo studio e nel potenziamento della ricerca, nel Piano si evidenziano alcune debolezze. In primo luogo, riteniamo necessario aprire una riflessione sulla suddivisione della spesa per istruzione tra pubblico (Stato) e privato (famiglie), sempre più sbilanciata nel corso degli anni a discapito del privato. Invero, si evidenzia ancora l'assenza di misure strategiche e strumenti che possano essere utili ad **evitare l'esplosione delle disuguaglianze e a contrastare la povertà educativa** a cui vanno destinate maggiori risorse. Difatti, l'Italia presenta livelli di scolarizzazione tra i più bassi dell'Unione

europea, anche con riferimento alle classi d'età più giovani. All'interno del nostro Paese, inoltre, è evidente il divario tra Nord e Sud: nel Mezzogiorno rimangono notevolmente inferiori sia i livelli di istruzione sia i tassi di occupazione.

I fattori che causano la **dispersione scolastica** sono riconducibili al capitale socio-economico e culturale della famiglia di origine, al genere e al background migratorio; alla tipologia e alle caratteristiche della scuola, alla preparazione degli insegnanti e alla relazione tra insegnanti e studenti; a fattori individuali quali la predisposizione allo studio o le attitudini personali. È necessario valutare un approccio "pan scolastico" in cui l'intera comunità scolastica si impegni in un'azione coesiva, collettiva e collaborativa caratterizzata da una forte cooperazione con i diversi *stakeholders*. In tal senso, sarebbe importante monitorare ed intensificare la positiva esperienza dell'alternanza scuola lavoro all'interno degli istituti scolastici. Chiediamo, altresì, che l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea possa essere impegnato al meglio per tutto ciò che renderà possibile questa inversione di marcia verso una scuola sempre più inclusiva, partendo da un corposo piano di investimenti per gli attesi interventi sull'edilizia scolastica, contestualmente ad un altro importante piano di assunzioni di nuovi docenti.

Durante l'emergenza sanitaria nella quale l'Italia si è trovata a sperimentare la Didattica a distanza, le criticità connesse alle dotazioni tecnologiche a disposizione delle famiglie e le conseguenze del digital divide hanno evidenziato fortemente l'ampiezza della forbice delle disuguaglianze: tra poveri e ricchi, tra città e piccoli centri, tra diverse aree del Paese.

Per questo proponiamo l'istituzione di "Budget educativi" per ragazzi e adolescenti fino ai 18 anni. Un budget di 600,00 euro per ciascun minore inserito nel progetto. Se si stima di raggiungere inizialmente il 50% della platea di possibili destinatari (considerando anche gli altri interventi di welfare a diversi livelli per contrastare la povertà educativa), si quantifica un investimento di circa 360 milioni di euro complessivi. Si tratta di risorse assegnate alle Scuole che potranno essere distribuite alle Classi che intendono formulare e realizzare un Piano di attività educative per l'infanzia e l'adolescenza (per l'intero corso della scuola dell'obbligo). I "Budget educativi" servono a finanziare i Piani Educativi per l'Adolescenza che hanno la finalità di migliorare la qualità educativa delle attività scolastiche, favorire il recupero di adolescenti che non frequentano la scuola e prevenire il fenomeno della dispersione scolastica. Con la metodologia dei "Budget educativi"

viene riconosciuta una possibilità concreta alle scuole e alle famiglie di investire una piccola somma annuale in attività sportive, culturali, del tempo libero, di avviamento al lavoro, attraverso una innovativa forma di co-progettazione educativa tra scuola e territorio.

Consideriamo indispensabile, inoltre, investire maggiormente sulla formazione, di qualità e aggiornata, del personale docente per supportare la transizione digitale della scuola, così come su un piano integrato di edilizia scolastica che metta al sicuro le nostre scuole. Occorre osservare che la didattica telematica non può sostituire totalmente quella in presenza, andrebbe tuttavia avviato un ragionamento generale di innovazione della didattica anche oltre la questione dell'implementazione tecnologica, in termini di rapporti studenti-docenti, didattica-ricerca, capacità dei programmi di rispondere a determinate esigenze e stimoli.

Ravvisiamo, infine, l'assenza di una strategia nazionale che supporti la capacità delle imprese italiane di ricerca e innovazione che permetta di sviluppare soluzioni tecnologiche e organizzative innovative. La formazione delle competenze digitali e tecnologiche è onerosa, troppo spesso manca una verifica dello stato di attuazione e un progetto integrato che metta a sistema pubblico e privato, settore della formazione e del lavoro, cittadino e impresa. La mancanza di competenze digitali ha una forte ripercussione anche sul mondo aziendale e imprenditoriale, aumentando la difficoltà di attrarre e convincere i candidati con le giuste competenze digitali ad entrare e restare in azienda depotenziando la propria capacità di attrarre investimenti ed affermarsi a livello mondiale.

A tal proposito proponiamo la creazione di 10 "Developer Academy" e di 107 Case Digitali per i giovani. **10 "Developer Academy"**: realizzate in 10 città italiane, in collaborazione con le grandi università e con importanti associazioni di categoria del sistema produttivo nazionale nelle quali elaborare piani educativi/formativi all'avanguardia e corsi di formazione professionale, tenendo in considerazione quelle che sono le aree tematiche nelle quali, ad oggi ed in previsione futura, ci sono più opportunità di lavoro. Si focalizzerà l'attenzione sulle competenze digitali, sulle lingue, sulla sostenibilità, sulle nuove tecnologie, sull'inclusività, ma anche sulle cosiddette soft skills che risultano sempre più importanti e "ricercate", soprattutto in ambito privato.

107 Case Digitali per i giovani: partendo dalla struttura dei percorsi educativi e dei corsi formativi summenzionati, aprire un hub inclusivo e sostenibile in ciascuna delle 107 province/città

metropolitane d'Italia nelle quali riportare il know how acquisito nelle Academy. L'hub è inteso come spazio di coworking a disposizione dei giovani per superare le difficoltà legate al digital divide e alla mancanza di sedi fisiche nelle quali svolgere attività di aggregazione.

Partendo da un investimento iniziale di massimo 3.000.000,00 per l'anno 1, dall'anno 2 in poi verranno finanziati solo quei progetti in grado di rendere espliciti e oggettivi gli impatti che si intendono generare. Pertanto, nel secondo anno, l'investimento massimo previsto è di 50.000.000,00 di euro ma sulla base di un modello di sostenibilità per cui ad ogni investimento pubblico corrisponda un valore generato in termini di impatto sociale, ambientale ed economico. Nel terzo anno, quindi, l'investimento previsto è di massimo 100.000.000,00 di euro, ma solo se saranno stati raggiunti gli obiettivi previsti per l'anno 2 e se si è innescata la spirale virtuosa del mix di investimenti pubblico-privati. La quantificazione economica complessiva, dunque, è di 153.000.000,00 euro, attivabili sulla base dei risultati secondo il modello Pay by Result e con l'attivazione di un Outcome Fund, secondo le migliori esperienze di politiche pubbliche innovative a livello europeo e internazionale.

RICERCA

La missione 4 "Istruzione e Ricerca" del Piano comprende l'asse fondamentale per il rilancio del Paese, ovvero quello del Potenziamento del sistema del diritto allo studio accompagnato ad un potenziamento delle competenze nel sistema scolastico, universitario e della formazione in generale.

Appare molto evidente che dal Piano emerga la previsione di un forte investimento sulla riforma dei percorsi di dottorato di ricerca, attraverso la semplificazione delle procedure di accreditamento al fine di dare la possibilità alle Università di costruire siffatti percorsi prevedendo collaborazioni con aziende, programmi e atenei internazionali.

Tuttavia, la distanza tra le Università e il sistema produttivo appare ancora da colmare con una **strategia nazionale**, affinché questa riforma e gli investimenti effettuati non diventino solo "manodopera gratuita" per le imprese e non effettivamente un forte e coraggioso investimento a lungo termine sull'innovazione del Paese. Infine, oggi la figura del dottorando e del ricercatore soffre una **drammatica precarietà**. Appare ancora troppo debole o trascurata una riflessione

strategica su come l'attività di ricerca dei giovani dottorandi italiani possa rappresentare una vera opportunità per il proprio futuro lavorativo o accademico.

L'abilitazione all'accesso delle professioni potrà essere più facilmente raggiunto grazie al **potenziamento delle lauree abilitanti**. Per questo motivo si accoglie positivamente che la riforma preveda di investire su questo elemento. Semplificando le procedure di abilitazione alle professioni, avrà un effetto positivo per l'accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani. Appare tuttavia necessario definire nel dettaglio le modalità di svolgimento di questi corsi di laurea, per permettere ai giovani di acquisire tutte le competenze necessarie entro la fine del corso di laurea abilitante.

Il **potenziamento del sistema del diritto allo studio** deve essere al centro dell'agenda di questa riforma. Il Piano Nazionale in esame prevede un fortissimo e apprezzabile investimento per migliorare le condizioni di accessibilità ad un corso universitario a tutti gli studenti, attraverso il potenziamento di interventi strutturali di riqualificazione di edifici pubblici inutilizzati per destinare gli stessi ad alloggi per gli studenti. Inoltre, questa riforma segna un importante passo avanti rispetto alla gratuità dell'istruzione universitaria, estendendo la no-tax area agli studenti con ISEE inferiore a 23.000 €. Un intervento apprezzabile, tuttavia ancora lontano da un livello di no-tax area di 30.000 € che permetterebbe a molti più studenti di accedere alla formazione universitaria.

L'Italia, infatti, è al penultimo posto in Europa con solo il 27,8% di laureati nella fascia d'età che va tra i 30 e i 34 anni. Tale condizione crea un effetto negativo su diversi comparti: nel settore universitario, con il problematico fenomeno di un trend negativo del numero di iscrizioni a corsi di laurea triennale e specialistica; nel settore produttivo, con minore offerta di lavoro qualificata e con competenze di partenza idonee alle richieste del mercato del lavoro.

La proposta che avanziamo consiste nel dotare tutti gli studenti universitari e AFAM, a specifiche condizioni, di un **reddito "di conoscenza"**. Il reddito consiste nella somma di 600,00 euro (nette) su base mensile per tutto il periodo di permanenza in università, con una durata massima pari alla durata del corso di laurea e con un'unica condizionalità: dimostrare un'attività universitaria efficace in termini di numero di esami sostenuti per anno. Il reddito sarebbe automaticamente sospeso in caso di ritardi nel percorso universitario (lo studente va in regime di "fuori corso") o in

caso di mancato sostenimento di un numero minimo di esami per anno. Il costo stimato per questa misura ammonta a circa 7,2 miliardi di euro per anno.

CULTURA

Il CNG ha più volte posto l'attenzione del Governo sull'importanza di investire in **cultura** e nella valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico, architettonico del nostro Paese.

In tema di **“smart region”** e **“smart city”** certamente l'Italia dovrà, nei prossimi anni, ragionare sull'opportunità di prevedere investimenti strutturali e consistenti per la riorganizzazione e la riqualificazione del tessuto urbano, anche attraverso l'integrazione di infrastrutture intelligenti che riguardino tutto l'insieme di servizi e delle attività tipiche di una città.

Si registra invero la mancanza di una prospettiva più incentrata sulle **piccole realtà**. Sono pochi, infatti, i casi in cui i principi della smart city siano stati adottati per città di piccole o medie dimensioni. In Italia ci sono più di 8000 comuni, dei quali circa il 70% sono piccoli comuni con meno di 5000 abitanti (Fondazione IFEL). Queste piccole realtà sono caratterizzate da una forte identità e da un grande patrimonio culturale, ma sono penalizzate dalla scarsa disponibilità di risorse da investire in processi di innovazione. Per questo, è necessario immaginare e progettare un modello di smart region, ossia un insieme di smart city diffuse sul territorio contiguo, che possano facilitare l'adozione di politiche e prospettive di sviluppo comuni e a lungo termine.

Un settore assolutamente strategico e fondamentale in un Paese come l'Italia è certamente il **turismo**, fortemente penalizzato dai contraccolpi della pandemia Covid-19. Due studi di Confturismo-Confcommercio e Assoturismo da poco pubblicati descrivono la gravità del momento critico che stanno vivendo le imprese e gli operatori del settore turistico nel nostro Paese: 100 miliardi in meno nel 2020; 65 milioni di presenze perse soltanto nel periodo giugno-agosto. Questi i dati sconcertanti di un settore che vale il 13% del Pil nazionale.

Il CNG intende in questa sede ricordare che secondo il report **“Io sono cultura 2018”** della Fondazione Symbola con Unioncamere e Regione Marche, ogni euro prodotto dalla cultura in Italia ne genera 1,8 in altri settori. La nostra cultura, dunque, rappresenta non solo un patrimonio inestimabile sul piano letterario, archeologico, artistico ma anche un importante strumento di

crescita e sviluppo economico. Tuttavia, per dare impulso a questo meccanismo vogliamo ribadire quanto sia necessario investire nello sviluppo di infrastrutture di qualità in grado di attrarre e ricevere i turisti. La programmazione nazionale, pertanto, deve necessariamente occuparsi di: valorizzare il turismo interno e internazionale mediante l'incentivazione della costituzione di network locali e territoriali che implementino le capacità di pubblicizzazione delle realtà turistiche e la loro immissione nei circuiti turistici nazionali e internazionali; sviluppare sistemi di detassazione e sburocratizzazione per le società e cooperative costituite in prevalenza da giovani che intendano occuparsi di turismo e ricettività; incentivare metodi di digitalizzazione e innovazione per la promozione turistica e per facilitare l'accesso ai siti turistici, culturali e museali; incentivare sistemi di promozione dell'internazionalizzazione e del Made in Italy; promuovere l'interdisciplinarietà dell'approccio al comparto e promozione e valorizzazione delle imprese che promuovono turismo, cultura e agroalimentare Made in Italy; incentivare e promuovere il turismo dei piccoli borghi italiani; incentivare la possibilità di visitare, a condizioni economiche agevolate per i giovani, i musei e i monumenti.

Con riferimento al **settore culturale** strettamente detto, la programmazione economica dovrà tenere in debita considerazione: - la valorizzazione di imprese e associazioni giovanili che si occupano di promozione culturale in base al principio di sussidiarietà. Si rappresenta, infatti, che esistono numerose associazioni giovanili che si occupano di cultura e moltissimi laureati in materie umanistiche studiosi del nostro patrimonio storico-artistico con una grande conoscenza dei sistemi comunicativi e di storytelling, ai quali potrà essere utilmente attribuito il compito di valorizzare il patrimonio storico-artistico, anche nelle località meno interessate dai flussi turistici convenzionali.

Si suggerisce anche la previsione di stanziamento di fondi ad hoc per **progetti di cooperazione giovanile culturale** tra organizzazioni giovanili italiane, COM.IT.ES., istituti di cultura, Società Dante Alighieri e rappresentanze diplomatiche e consolari.

Infine, facendo riferimento ai risultati dell'ultimo Rapporto dell'Osservatorio Patrimonio Culturale Privato, (Allegato 1) con prefazione dell'on. Ministro Dario Franceschini, emerge - da un'indagine a campione - come il fenomeno dello **spopolamento sia più significativo nei borghi storici**. In questi ultimi, si evidenzia un sensibile peggioramento dell'indice di vecchiaia e dell'indice di ricambio della popolazione attiva. Il piano borghi non può dunque prescindere da due importanti

componenti del patrimonio espresso dalle piccole comunità, vale a dire da un lato il patrimonio storico artistico culturale e dall'altro il capitale umano. In merito a quest'ultimo, si sottolinea come il rischio di un ulteriore invecchiamento della popolazione e la conseguente riduzione delle fasce più giovani si traduca in una disgregazione dell'organismo sociale ed economico che risulterebbe fatale alla vitalità non solo di quei centri che vivono di piccole e medie imprese nel turismo culturale, ma anche dei servizi alla cittadinanza. Questo dato dovrà essere necessariamente considerato per le strategie integrate per la ripresa proponendo unitamente cultura e turismo al centro della **rigenerazione socio-culturale ed economica dei borghi**, così come richiesto anche dalla Convenzione di Faro, a partire dalla cura della giovane comunità dei piccoli centri, vale a dire dall'accesso alle abitazioni sino alla predisposizione dei servizi primari sopra citati.

SPORT

Gli **sport di base** in Italia costituiscono un indotto pari a circa 100 milioni di euro (dati 2019) che dimostrano la necessità di maggiore attenzione e investimento verso un settore costituito principalmente da giovani che si avvicinano alla carriera sportiva professionale. Risulta, pertanto, necessario un incremento di quanto previsto dal Decreto Liquidità.

L'emergenza da Covid-19 ha posto, fra le altre cose, anche il problema di come svolgere "in sicurezza" il rientro a scuola, in particolar modo le attività motorie. Le linee guida del Ministero dell'Istruzione parlano, ad esempio, di privilegiare lo svolgimento di tali attività all'aperto fintanto che le condizioni metereologiche e strutturali lo consentano.

La **riqualificazione degli spazi urbani** da finalizzare alla pratica sportiva diventa, dunque, una necessità sul breve periodo ma anche sul lungo periodo, se si immagina che tali spazi possono essere utilizzati a scopo aggregativo quando non sono occupati dalle scuole. Invero, con piacere notiamo nel Piano l'attenzione al tema della rigenerazione e riqualificazione urbana di aree interne, urbane e rurali, per lo sviluppo dell'attività sportiva. Ciò permetterà il reale **contrasto al degrado urbano**, creando nuovi spazi di aggregazione e socializzazione giovanile, contrastando la marginalità sociale. La **diffusione del 5G** nelle strutture sportive pubbliche è altresì un valido motivo per trasformare i nostri impianti sportivi in hub di socializzazione per i nostri giovani. Poiché tali interventi richiedono certamente una conoscenza approfondita del territorio, sarebbe opportuno demandare ai Comuni le progettualità per la valorizzazione, permettendo l'utilizzo di



bonus ristrutturazione per il rifacimento di strutture sportive che necessitano di un adeguamento anche per renderle non solamente fruibili, ma altresì sicure.

Riteniamo occorra lavorare per una reale definizione dello **sport come materia di sviluppo dell'inclusione sociale insieme alla cultura**. Riconoscere il ruolo dello sport non solo come elemento di svago, ma soprattutto come crescita personale, inclusiva e come prevenzione verso i sani stili di vita è un investimento importante per i giovani del nostro Paese. Ciò permetterà anche una crescita verso il **contrasto alla marginalizzazione giovanile di soggetti fragili** all'interno di comunità locali socialmente difficili.

Roma, 29 gennaio 2021.